



I S P I E R A



UN RAGGIO DI SOLE

DAL SECONDO FESTIVAL DELLA MISSIONE

“VIVERE PER DONO”

Milano 29-09/2-10 Duemilaventidue



Ispiera

È UN SOTTILE RAGGIO DI SOLE che, penetrando attraverso una fessura in un ambiente buio, lo illumina.

Il termine compare nel **Codice Riccardiano 1341** come traduzione di un passo del **vangelo apocrifo** dello **Pseudo Matteo** in cui si narra un gioco d'infanzia di Gesù che cavalca l'ispiera del sole.



Carissimi amici, amiche sorelle e fratelli nella fede,

questo piccolo opuscolo intende condividere quanto, a nostro parere, il Secondo Festival della Missione, vissuto a Milano a cavallo tra i mesi di settembre e ottobre 2022, ha offerto alle diocesi Italiane. Un piccolo raggio di luce, insieme ai molti altri che risplendono nelle nostre comunità: un raggio di luce, in questo tempo difficile di sfide e cambiamenti, per aiutare le nostre comunità ad alzare gli occhi e vedere i campi che già biondeggiano per la mietitura (cfr. Gv 4,35).

*L'opuscolo non tocca tutte le tematiche affrontate durante il festival e non intende neppure offrire riflessioni esaustive sui temi indicati. Si tratta di piste semplicemente accennate, concrete direzioni del **VIVERE PER DONO** che il festival ha voluto indicarci. L'esistenza di ciascuno (singoli, comunità, gruppi, parrocchie) potrà continuare sia il cammino di riflessione che l'apertura delle nuove piste.*

Questo testo è frutto di sinergia di diversi attori: gli uffici missionari della regione Lombardia, membri delle consulte diocesane, animatori missionari delle nostre comunità. Esca a firma della COMMISSIONE MISSIONARIA REGIONALE, a indicare una ufficialità che non vincola ma invita a prendere in considerazione e a confrontarsi.

Buon cammino!

P.S.: Invitiamo ad entrare nel sito della pagina missionaria delle nostre diocesi Lombarde per scoprire le persone e le testimonianze che ci hanno offerto questi raggi di luce.



Indicazioni di un Metodo

La modalità con cui il FESTIVAL ha, poco alla volta, preso forma è stata quella di un coinvolgimento e un ascolto di tutti gli attori che ne erano coinvolti. Questi i passi seguiti.



Gli attori coinvolti sono diventati, momento dopo momento, **“una rete”**, cioè fili non separati gli uni dagli altri ma comunicanti in modo da dare forma a quanto “la rete” intendeva offrire.

I promotori sono stati Fondazione Missio (organismo pastorale della CEI – Conferenza Episcopale Italiana) la CIMI (Conferenza Istituti Missionari in Italia), e l’Arcidiocesi di Milano in qualità di ospitante. Le altre diocesi di Lombardia si sono fatte partner del Festival: Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia e Vigevano. Gli attori coinvolti come partner nei diversi ambiti del progetto sono stati: ALMED (Alta Scuola in Media Comunicazione e Spettacolo) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Associazione COE (Centro Orientamento Educativo), Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas Ambrosiana, Centro Ambrosiano, Museo Diocesano Carlo Maria Martini, Università degli Studi di Bergamo, EMI (Editrice Missionaria Italiana), Famiglie Missionarie a Kilometro 0, Festival del Cinema Africano di Verona, FOCSIV – Volontari nel mondo, Pastorale Giovanile dell’Arcidiocesi di Milano, SF (San Fedele, arte, spiritualità, giustizia), Fondazione Darefrutto, Fondazione Nigrizia, FOM (Federazione Oratori Milanese), Fondazione PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), Fraternità di Romena, IBO, In Dialogo, IPL, ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), Medici con l’Africa CUAMM, Festival Molte Fedi sotto lo stesso cielo di Bergamo, Passo dopo Passo Insieme, Portale Bambini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Milano, SUAM (Segretariato Unitario di Animazione Missionaria), TeM (Terra e Missione), Pio Istituto dei Sordi.

Con la “forma” che cresceva, anche “la rete” si adattava. Questa modalità ha richiesto tempo: per l’ascolto, l’incontro, la necessaria



mediazione. Certo: un pescatore che si costruisce “la sua rete” forse accelera i tempi. Molti fili però potrebbero perdersi e molte forme non potervi entrare. Comunione e valorizzazione di ciascuno sono i frutti che rimangono una volta terminato l’evento.

B

“La rete” ha così accolto **anche fili di colore diverso**, di provenienza diversa ma ugualmente interessati allo stesso progetto comune, agli stessi contenuti.

Tra essi la collaborazione di Regione Lombardia, il patrocinio del Comune di Milano, il sostegno di Fondazione CARIPLO, e Cuore Amico Fraternità ONLUS. Tra i partner: Confcooperative Lombardia, BCC – Credito Cooperativo Federazione Lombarda, Fondo Sviluppo, Trenord, UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti), Confcommercio Lombardia, Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza, Assolombarda, CISL Lombardia, Consorzio Agrario Cremona, SISCOS (Servizi per la cooperazione internazionale). Tra i Media partner: FESMI (Federazione Stampa Missionaria in Italia), ChiesadiMilano, il Segno, Milano Sette, Mondo e Missione, Radio Marconi, Avvenire, SIR, TV2000, InBlu2000, Famiglia Cristiana, Jesus, Credere, Telenova.

Giorno dopo giorno la comprensione di quanto si intendeva offrire veniva arricchita piuttosto che sbiadita da questa inclusività. Anche la Missione della Chiesa si comprende meglio da questo lavorare insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

C

Tra tutti i fili della “rete” si rende necessario che alcuni siano capaci di **fare sintesi** e dare volto concreto a quanto si intende presentare. È quello che noi abbiamo chiamato “cabina di regia”.

Ci pare che questo modo di procedere concretizzi la sinodalità e possa essere proposto anche al cammino variegato e multiforme delle nostre comunità e dei nostri gruppi.



1. La Gioia

“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.” (Fil 4,4)

La gioia che la comunità trasmette è una delle caratteristiche della Missione della Chiesa: “Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo” (At 2,46-47).

Questa gioia si ritrova e si comunica quando **lo sguardo** rimane sempre **rivolto** al Vangelo, cioè **a Gesù che viene annunciato e accolto**. È lui infatti, e non altro, che rende la promessa di Dio vera e percepibile dentro le vicissitudini della storia. Non sono bilanci e successi che mostrano la gioia, ma il dono della liberazione offerta da Gesù al cuore dei credenti. Uno dei segni di questa liberazione generata dal Vangelo è il ritorno alla dimensione comunitaria della vita entro la nostra società ammalata di individualismo.

La presenza della gioia è indice innegabile della qualità evangelica della testimonianza.

È apertura alla vita dello Spirito, spiraglio di luce che squarcia anche esperienze amare e tenebrose. È quanto i testimoni missionari ci hanno mostrato. Questo tratto della gioia, guadagnata e presente in esperienze di sofferenza, fa capire che per le nostre comunità è necessario rimettere al centro la dimensione “spirituale” (cioè la vita secondo lo Spirito Santo). Possiamo affermare che questa capacità di “continuare nonostante tutto” sia una delle caratteristiche della vita missionaria (cfr. i video che i missionari ci hanno inviato).

La gioia evangelica non è mai a senso unico.

Porta in sé la sorpresa di Gesù: *«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21).*

È un dono circolare: si trasmette dai discepoli del Signore al popolo che li accoglie ma anche dal popolo ai discepoli.



Non possiamo parlare di gioia senza accennare ai giovani.

Nonostante l'incertezza e lo smarrimento che segnano la vita di molti giovani, sappiamo che sempre la parola di Gesù è capace di offrire una proposta persuasiva e gioiosa di vita.

Il cantico del Magnificat ci indica che la vita è carica delle promesse divine, in grado di suscitare nei cuori dei giovani gioia e speranza. Il guardare avanti della vita "giovane" è anche stimolo per la Chiesa a vincere la tentazione di guardare solo indietro, ripetendo semplicemente quanto si è sempre fatto. Ripetere il passato non produce gioia ma ci deprime e annebbia la nostra vista.

Un invito a saper accogliere la luce che la Tradizione della Chiesa consegna al nostro oggi facendo rete tra generazioni diverse.



2. I Poveri

“Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.” (Mt 6,33)

La prima “dote” che ci viene richiesta è l'umanità, cioè il sentirsi parte di un'unica grande famiglia, dove si dialoga con tutti, ci si aiuta reciprocamente, anche i nemici, e si cerca di non lasciare indietro nessuno. In questa realtà l'altro non è un estraneo, uno straniero, ma un amico ed un fratello, ed evangelizzare significa riconciliarsi con gli altri.

Si tratta di imparare ad **“ascoltare i poveri” ed accogliere “il grido di giustizia”** che sale a Dio dalle molte situazioni di sofferenza, sia individuali che comunitarie, di gruppi e di popoli. Le esperienze popolari in America Latina e la “legge del tredicesimo”, ci spingono ad accorgerci di quante voci sono ancora inascoltate dentro le nostre comunità.

La *legge del tredicesimo* viene dalla tredicesima figlia del patriarca Giacobbe, Dina, che subisce violenza e risulta dimenticata (Gen 34). Allo stesso modo accanto ai Dodici abbiamo una tredicesima apostola, la Maddalena, *l'apostola degli apostoli* (Gv 20,1-18). La *legge del tredicesimo* ci insegna ad ascoltare chi di solito viene ignorato o sottovalutato.

Per la nostra Chiesa di antica tradizione, occidentale, europea, ascoltare “i poveri” significa anzitutto *sapersi poveri*: non ritenersi più “il centro” del cristianesimo ma imparare a guardare alle Chiese sorelle di altri continenti, con le loro sensibilità e la loro rilettura della storia, a volte diversa dalla nostra.

Comprendiamo che la categoria dei poveri si declina in maniera differente secondo latitudini e storie. Rimanere sordi o non vedere o pensare che il tema non riguardi la nostra Chiesa, significa cadere in quello che don Milani immaginava essere il motivo della scomparsa della Chiesa in Europa: il suo tradimento dei poveri e della giustizia.



Dare spazio ai poveri, a tutti, significa comprendere in profondità quello che nel Vangelo viene descritto con il nome di **compassione**. Una parola che invita a scoprire la “passione” comune tra persone o gruppi che si incontrano; significa restituire dignità alle persone, ascoltarle, prendersene cura, entrando nella loro vita con empatia e sensibilità.

Si tratta, con le parole di *Evangelii Gaudium* (EG) di Papa Francesco, di recuperare la freschezza originale del Vangelo (11), di avere dappertutto chiese con le porte aperte (47), una Chiesa ferita e sporca per essere uscita per le strade (49), che attua la rivoluzione della tenerezza (88), perché per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica **[che ci spinge verso] ..per questo desidero** una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci (198).

Mettersi alla scuola dei poveri significa imparare la speranza e convivere con il dramma dell'impotenza, del dolore, correndo il rischio di non vedere la svolta, quel cambiamento positivo che speriamo e che vorremmo realizzare con tutte le nostre forze. Vivere il Vangelo con i poveri aiuta a farci uscire dalla condizione di pensare che non si possa più fare niente.

Le nostre società creano dentro di sé delle nuove frontiere che non possono essere ignorate: le persone anziane, gli ammalati, le persone con disabilità, i carcerati, i migranti. Il Festival della Missione ha anche evidenziato due altre categorie che dentro la Chiesa rischiano di essere dimenticate: **i giovani e le donne**. È giusto non solo ascoltare il loro grido di aiuto ma anche il loro grido di rabbia che cerca giustizia, la forma più alta della carità. Di fronte a tutto quel che vediamo e sentiamo è bello e utile chiedere, protestare, ma è ancora più bello e necessario che ci siano persone e comunità che si diano da fare attraverso la propria responsabilità personale: “Io mi impegno/noi ci impegniamo per...”



Un ulteriore modo per coltivare l'attenzione alle periferie è quello della **CURA DELLA CASA COMUNE.**

Due sono i livelli di attenzione.

1- Verso i popoli indigeni

Deforestazione e distruzione dell'habitat riducono sia la biodiversità che le risorse di vita per le popolazioni originarie.

Queste sono decimate anche da epidemie portate dai cosiddetti "agenti dello sviluppo".

2- Verso il resto del mondo

Distuggere l'ecosistema nel nome dell'economia, ci ha già fatto superare il punto di non ritorno.

È necessario prevedere una riparazione "**integrale**": non solo erogare soldi ma anche onorare la memoria di tutto quello che è successo, migliorando le condizioni di vita degli abitanti di quelle zone attraverso un progetto di sviluppo comunitario che tenga conto anche delle popolazioni "sfollate".



3. Il Cambiamento

“Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.” (1Cor. 13,11)

Il nostro mondo occidentale ha da tempo lasciato alle spalle il modello sociale della “cristianità”. Trovare la modalità adeguata per annunciare il vangelo all'uomo che “vive oggi” e percepire il rinnovamento di Chiesa perché questo avvenga è processo necessario. La fedeltà al Vangelo, non “inseguire le novità” chiede quest'opera di discernimento.

Il cambiamento di cultura del mondo occidentale

Parole come “multietnico”, “multiculturale”, “liquido”, “secolarizzato” e altre ancora indicano il cambiamento avvenuto. Tutto ciò ci obbliga a formulare di nuovo la medesima fede nell' “oggi” (liturgia, catechesi e strutture). Il compito dell'inculturazione è pertanto indispensabile anche per le nostre chiese di antica tradizione.

“Io sono una missione su questa terra” (EG 273)

Annunciare il vangelo è responsabilità di ogni credente: con le parole e con la vita. Dobbiamo riconoscere che la consapevolezza di questa verità è ancora annebbiata in molti fratelli e sorelle che vivono nelle nostre comunità.

Il “potere” nella Chiesa e la riforma ministeriale

È un tema molto ampio che assume varie sfaccettature.

Il cammino sinodale, chiesto da papa Francesco, offre luce nuova al modo di percepire il tema dell'autorità.

La ricchezza di doni, carismi e ministeri presenti nella Chiesa domanda anzitutto di essere riconosciuta.

Non si tratta solo di rispetto e coordinamento di differenti soggetti ecclesiali.



È in gioco lo stile della vita cristiana: accoglienza, ascolto, umiltà, incontro sono attitudini necessarie per edificare la Chiesa e annunciare il vangelo.

Questo percorso significa accettare la sfida che un volto nuovo di comunità si costruisce strada facendo, non chiedendo ad altri la soluzione dei problemi.

Cambiare il modo di interpretare le altre confessioni cristiane, le altre religioni, “gli altri”

«Noi abbiamo sempre pensato, e questo era il tempo della cristianità, che omogeneizzare le realtà volesse dire comunione: oggi invece scopriamo che per declinare la comunione dobbiamo attraversare la diversità. Fino a non molto tempo fa prevaleva la logica del “O sei dei nostri o non ci sei”. Oggi grazie a Dio abbiamo sdoganato questi discorsi e cominciamo a fare discorsi inclusivi e questo ci porterà a vedere terre nuove e cieli nuovi» (Mons. Satriano). Questo significa imparare a vivere con donne e uomini di altre religioni, considerando ciò non segno di divisione, ma di arricchimento gli uni per gli altri.

La capacità di tenere in tensione il locale e l'universale

È responsabilità propria dei Gruppi Missionari Parrocchiali: aiutare la comunità a non chiudersi in se stessa, far conoscere l'attività dei Missionari sparsi per il mondo, sensibilizzare sui problemi che l'umanità sta vivendo nel suo insieme, cogliere i semi di comunione nuova tra gruppi e credenze differenti aiutano sia a leggere in profondità le proprie difficoltà che a comprendere l'interazione che esiste tra fenomeni che, a prima vista, appaiono lontani.

Vivere insieme ai poveri (nelle forme più differenti della nostra società)

Condividere, frequentare, abitare la condizione umana di sofferenza di ammalati, disperati, emarginati ci dona una vera formazione cristiana missionaria e chiede la responsabilità di diventare “voce di chi non ha voce”.



MESSA CONCLUSIVA FESTIVAL DELLA MISSIONE

Duomo di Milano – 2 Ottobre 2022

DALL'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO MONS. MARIO DELPINI

...Come potrà essere la vita di chi vive del dono che riceve, di chi ospita la grazia di Dio? L'originalità della manifestazione di Dio rende i discepoli originali. E la pagina del Vangelo (cfr. Lc 6,27-38) descrive l'originalità cristiana. Quali tratti possono rendere riconoscibile l'originalità cristiana? Quale spirito anima questo Festival della Missione e la partenza verso la missione che celebriamo?

I cristiani sono originali. Sono grati. Sono lieti. Rendono grazie. Sono pieni di speranza. In virtù della speranza e della consolazione che provengono dalle Scritture teniamo viva la speranza.

“E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Gesù Cristo, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio”. (Rm 15,4-7).

I cristiani sono originali. Non fanno il bene solo a coloro da cui si aspettano il bene, ma fanno il bene anche a chi fa loro del male. L'originalità cristiana è la conformazione al Dio – Amore. L'originalità cristiana è la misericordia: siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. La misericordia nasce dal cuore di Dio che si prende cura dei suoi figli. Non si muove per un calcolo di efficacia, ma per una docilità allo Spirito; non è una ingenua accondiscendenza, ma annuncia e attesta un umanesimo della fiducia nell'umanità dell'uomo e nella fedeltà di Dio.

I cristiani sono originali. Vivono per essere dono, fino al perdono. Abitano la terra per seminarvi la riconciliazione. Sono operatori di pace, perché non possono rassegnarsi all'ingiustizia, ma non ritengono che il rimedio all'ingiustizia sia la violenza, piuttosto la mitezza, la perseveranza, l'intercessione.



I cristiani sono originali. Sono convinti che la vita sia vocazione. Ascoltano la voce che chiama e rispondono: Amen, sì, amen! Sì questa è la mia vita: fare della vita un dono. Si interrogano sulle proprie scelte di vita, sullo stile quotidiano e sulle decisioni definitive e dicono sì, amen! Così voglio vivere, come un dono, sì amen!

Dunque quattro parole affido al nostro cammino:

- il rendimento di grazie,
- la misericordia,
- la riconciliazione,
- la vocazione.





Sede della Commissione:
CMD Bergamo
Via Conventino 8, 24125 – Tel. 035/278480
cmd@curia.bergamo.it